

IN RICORDO DI MARIO TAMBALOTTI

Ci siamo ritrovati, oggi, per rendere l'estremo saluto a Mario, un amico stimato e a tutti particolarmente caro. Desideriamo, da parte nostra, esprimere una commossa e sentita partecipazione al dolore di Rosa, di Lucia e di Andrea, della sorella Franca, dei carissimi nipoti e di tutti i familiari. Per molti di noi, Mario è stato anche un compagno d'un lungo cammino di ideali, d'un impegno politico, sociale e civico, di speranze condivise.

Dalle parole, rese ancor più intense dalle emozioni e dai ricordi che abbiamo appena ascoltato, ed espresse dai suoi figli Lucia ed Andrea, emerge il profilo di un padre affettuoso e di un uomo che ha profuso intelligenza, passione ed impegno, oltre che per la propria famiglia, anche nella sua professione, che per lui ha rappresentato la realizzazione di un'etica di responsabilità e di convinzione. Una vera e propria etica del lavoro.

Molti i riconoscimenti pubblici. Testimonianze che si sono manifestate sulla stampa ed anche nei numerosi necrologi di amici, esponenti istituzionali, professionisti, ordini professionali. Ma, in particolare, vorrei ringraziare Rosa, Lucia e Andrea per quel loro affettuoso pensiero: "dopo una vita lunga e felice è mancato Mario". Una vita appunto felice, quella di Mario, il cui ricordo, pur nel dolore nostro, ci aiuta ad alleviare il peso della sua mancanza. Un ricordo che ci riporta in vita l'immagine sorridente di Mario, con quella sua affabilità, quel suo stile inconfondibile, quella sua felicità, quella sua fiducia e quell'ottimismo nella vita condiviso con familiari ed amici. E, per molti di noi, anche l'immagine sportiva, come quella sua pedalata in bicicletta verso il lago di Iseo. Penso anche alle parole, poi, della sorella Franca che ha immaginato il proprio cuore che si allarga per poter comprendere, accanto ad altri suoi cari che sono già scomparsi, anche questo suo caro "fratello gentile". Particolare è poi il ricordo dei genitori suoi e di Mario.

Chi ha frequentato Mario sa quanto spesso sulle sue labbra ricorresse il nome di suo padre Vincenzo. La sua storia di impegno lavorativo, di dignità e di sofferenza. Un ricordo per me ancora così particolarmente vivo. L'orgoglio suo per quel padre operaio e poi caporeparto alla Franchi Armi, che per il suo impegno nel PCI e nel Sindacato nel '48 dovette subire un pesante licenziamento per una odiosa discriminazione politica. Per quel padre fatto da sé, in un contesto allora certo molto difficile, in particolare a Brescia, per un comunista. Ma quelli erano i tempi per molti militanti del PCI, che non possiamo certo dimenticare.

Ed è proprio all'esempio umano, morale e politico di quel padre che egli deve la sua collocazione e il suo impegno politico, la spinta anche per un proprio riscatto personale e sociale. Lo stesso radicamento in quei valori sociali e nella nostra comunità che hanno accompagnato Mario per tutta la sua vita.

Il lavoro come un'etica, dicevo. Il valore d'una sua formazione professionale, avviata alla scuola Moretto-Itis e conclusa poi brillantemente alla Università Bocconi, con una sua tesi sul movimento operaio e contadino di Brescia. Uno studio che ha ricevuto vari riconoscimenti, "per il suo carattere pionieristico", come ha scritto Paolo Corsini. Una tesi premiata anche dalla Fondazione Ugo da Como.

Mario dal proprio successo professionale non ha tratto motivo, a differenza di altri, per allontanarsi o per recidere le sue radici familiari e culturali. Anzi. Seguendo l'esempio limpido e coraggioso di suo padre, ha confermato man mano le proprie scelte di vita sotto il profilo morale, civico e politico. Ed è stato esemplare, Mario, per la sua coerenza, sviluppando anche impegni, neppure resi pubblici, quindi non sempre conosciuti, ma che sono stati di grande rilievo ed importanza per la nostra comunità politica e sociale.

Quei suoi primi passi, compiuti come giovane segretario della sezione PCI della "Romano" di via Milano, sono rimasti incancellabili nel suo cuore. Ne era orgoglioso. Anche se, come tutti noi sappiamo, il cammino della sinistra non è stato poi facile. Con tutte le varie trasformazioni anche recenti, che lo hanno sempre visto attento, aperto al confronto e partecipe nel solco che lo ha portato dal PCI al PD, in confronti, scelte difficili e discussioni.

Mi piace ricordarlo tra il pubblico alla premiazione di Adelio Terraroli, nella Sala dei Giudici in Loggia, con il "grosso d'oro". Con Adelio che, per la prima volta in pubblico, ha presentato il discorso che aveva preparato e scritto, ma che non aveva potuto pronunciare in quella tragica mattinata del 28 maggio del '74.

Dicevo anche di quel suo impegno, non sempre conosciuto, ma di fondamentale importanza, per la costruzione di un patrimonio del PCI bresciano, riguardante circa sessanta, tra Case del Popolo e sedi di Sezioni. Su cui Mario peraltro è stato recentemente intervistato. Dai passi iniziali della prima società Immobiliare Faroni, che comprendeva la sezione Gheda e il circolo culturale Banfi, in Piazza Garibaldi. Poi, sempre in città, con l'operazione a Fiumicello, proprio con la sede della sua sezione "Romano" e, successivamente, con la Immobiliare "Brescia, Bagnolo, Botticino".

In occasione della presentazione del libro dedicato a Giulio Dalola, storico amministratore del PCI, due anni fa in Palazzo Broletto Mario era intervenuto ricordando questa importante storia, a cui lui aveva dato un fondamentale contributo. Iniziative concrete che assicuravano spazi per l'attività politica, l'autonomia finanziaria e patrimoniale al PCI-PDS-DS. Iniziative che avevano compreso anche la palazzina Vantiniana di via Corsica, inaugurata nel 1977 con la partecipazione di Enrico Berlinguer. Successivamente, poi, anche l'operazione della Casa del Popolo "Romano" di via Metastasio, nella quale si era poi trasferita la Federazione provinciale.

Operazioni complesse che comportavano un'alta professionalità e che hanno visto Mario, insieme al notaio Bruno Barzellotti, predisporre un vero e proprio modello di gestione che fu di grande aiuto e che è stato poi imitato e fatto proprio anche a livello nazionale.

Una storia di spazi, di attività immobiliari e di autonomia finanziaria per Brescia, sostenuta dal volontariato degli iscritti e da Feste dell'Unità. Certo. Di cui andare orgogliosi per i successi ottenuti. Ma, nondimeno, va detto con altrettanto orgoglio che quel cammino si svolse all'insegna della correttezza, della trasparenza e della moralità che, grazie anche a Mario, alla sua professionalità e rigosità, ci hanno sempre contraddistinto a Brescia. Un patrimonio che ancora oggi si ritrova nella Fondazione DS.

Nella sua "Storia di Brescia" Corsini, nell'esaminare anche la storia del PCI bresciano, cita proprio l'esempio di Mario per evidenziare una importante evoluzione del PCI bresciano che, da partito

classista ha poi allargato il proprio orizzonte, con la presenza di giovani inseriti nel mondo delle professioni. E, non a caso, alcuni anni fa, lo stesso Adelio Terraroli, una delle più autorevoli figure della nostra storia, ha ricordato in una sua intervista, alcune persone particolarmente qualificate per il loro impegno amministrativo a Brescia, che avevano dimostrato un'elevata capacità di governo, in particolare in ASM. E cita tre nomi: Giuseppe Berruti, Gianni Chiari e, appunto, Mario Tambalotti.

D'altronde è ben noto che Mario, per sua formazione, professione e cultura, è sempre stato all'interno d'un percorso politico riformista, amministrativo e di governo. Quello il suo tratto inconfondibile. E lo ha dimostrato in varie occasioni, in particolare anche nella sua esperienza alla Cariplo di Giuseppe Guzzetti. Proprio stamattina, sul Giornale di Brescia, abbiamo potuto leggere la testimonianza dell'avvocato Marcello Berlucchi che ha ricordato come sia stato proprio Mario a promuovere, nell'ambito del Comitato di Beneficenza di Cariplo, di cui per molto tempo ha fatto parte, l'idea della costituzione della Fondazione di Comunità Bresciana, a sostegno delle attività sociali, su scala anche territoriale. "Vero padre" della Fondazione di Comunità Bresciana, viene scritto, ed è questo un altro dei suoi meriti per cui essergli grati e riconoscenti.

Andrea nel suo commovente ricordo del percorso ideologico, culturale e politico di suo padre ha citato lo scrittore Pessoa. Di rimando, mi è venuta alla memoria una famosa frase incisa dall'artista Francisco Goya, "il sonno della ragione genera mostri".

Oggi purtroppo sono ancora presenti mostri le cui ombre si proiettano inquietanti proprio contro la storia democratica ed antifascista. Ombre contro le conquiste di libertà e di diritti a cui anche oggi rendiamo un omaggio significativo proprio rievocando la vita esemplare di Mario. Ombre contro quei valori di solidarietà e di dignità umana che suo padre Vincenzo ha trasmesso a Mario, come un'eredità morale, come "magistra vitae", a cui Mario stesso ha reso testimonianza fino ai suoi ultimi giorni.

La nostra è stata ed è ancora oggi storia complicata, lo sappiamo tutti noi che, in particolare, con Mario abbiamo fin qui condiviso lo stesso cammino politico. Vittorie e sconfitte. Persino le repliche, le più dure della storia, non ci sono state risparmiate. Ma, proprio per questo, non meno pericoloso del "sonno della ragione" è il "sonno della memoria". Quella collettiva, certamente, ma non meno importante sono le memorie nostre individuali. Quelle straordinarie biografie di donne e uomini che, come Mario, hanno saputo coltivare – con quella "scelta di vita", come un tempo è stata definita - i propri ideali, i propri valori sociali e civili e per i quali han reso aperta e coerente testimonianza.

Nella nostra memoria rimane dunque incancellabile il dolore per Mario che ci ha lasciato. Ma esso si accompagna anche al sentimento d'una speranza – come Mario stesso ancora tra noi sorridendo ci avrebbe suggerito - per il cammino della vita da riprendere. Con fiducia, la stessa che non lo ha mai abbandonato. Tenendoci stretti al cuore la memoria della sua vita, il valore suo esempio. Per la sua carissima famiglia, innanzitutto, e per tutti noi, amici e compagni d'una condivisa "scelta di vita".

Claudio Bragaglio

Brescia; 29 giugno 2019

(Testo trascritto)